



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

#18

ESTRATTO

IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

"LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA"

(*Laudato si'*, III)

INTRODUZIONE

Lorenzo Biagi

IUSVE, l.biagi@iusve.it

Un “convegno” – che, come ci ricorda l’etimo, viene dal latino *convenium*, derivato di *convenire* “incontrarsi, riunirsi” – ha tutto il suo valore nel momento in cui non si trasforma in un “parlarsi tra pochi”, ma, per l’appunto, quando avvia un *convenire* che libera altre voci, altri pensieri o, meglio, mette in moto il pensare e l’elaborazione di contenuti alla quale possono-devono contribuire tutti. Le sintetiche riproposizioni dei lavori svolti nelle stanze di discussione dai partecipanti al Convegno Iusve – *Land’s End*: per la cura della Casa Comune, che qui vengono pubblicate, danno prova non solo della fecondità delle relazioni tenute nel convegno stesso, ma soprattutto della riflessione condivisa che si è generata nei rispettivi gruppi tematici, partecipati da docenti e studenti.

Il primo dato che si raccoglie dalle sintesi delle sale, consiste nel rilevare con soddisfazione che il progetto culturale Iusve dedicato alla costruzione di una *comunità di apprendimento*, comunità vivace e plurale vissuta da studenti e docenti, ha trovato certamente in questa occasione una concretizzazione e una conferma della sua importanza. Imparare a riflettere insieme – secondo l’antico termine e proposito greco del *syn-philosophiein* – costituisce sempre una risposta non solo alla struttura sociale dell’intelligenza umana (come le stesse neuroscienze attestano), ma anche un servizio critico alla società attuale, un servizio allo standard in declino del dibattito pubblico, specialmente quando tocca temi decisivi come quelli legati al destino del pianeta e dell’umanità. In ogni caso la ricchezza delle riflessioni che si sono incrociate nelle sale, lascia intendere che quando si ravviva una comunità di apprendimento, lo stesso riunirsi di generazioni, esperienze e intelligenze diverse permette sia di sentirsi meno abbandonati e soli, con il rischio di arrotolarsi in un narcisismo cognitivo, che di imparare a mettere in valore virtù poco di moda, come l’umiltà e l’ascolto. Soprattutto, permette di costruire pensiero in presa diretta, grazie a quella razionalità comunicativa che J. Habermas considera a ragione come la più promettente, perché capace di favorire il formarsi di convinzioni finalizzate ad un consenso critico, mentre l’assunzione di forme ideologiche dominanti provoca nelle persone opinioni sistematicamente distorte. Infatti, è grazie al rapporto comunicativo che emergono quei quadri di riferimento generali impliciti di riflessività e verità, che, esplicitati in una comunità di apprendimento, consentono di discernere la comunicazione distorta da quella autentica. In altre parole, l’esperienza delle sale lascia intendere che come Iusve stiamo lavorando verso un agire comunicativo orientato alla comprensione, che si contrappone all’agire orientato al successo e finalizzato al perseguimento di interessi. E in materia di sfide ecologiche, questa operazione risulta quanto mai attuale e necessaria.

In secondo luogo le riflessioni generate dai gruppi di lavoro attestano che le diverse Aree che costituiscono la proposta accademica dello Iusve, hanno iniziato a costruire

quella *comunità educante* che non si limita al già decisivo compito formativo, compito oggi ancora più esigente e sfidante, ma camminano insieme anche come luoghi di educazione alla nuova cittadinanza ecologica, alla nuova ecologia integrale, in definitiva contribuiscono ad attuare quella “conversione ecologica” che costituisce il vero segno di un viaggio verso un “altro mondo”, un’altra umanità, un’altra antropologia e un’altra espressione degli stili di vita. Probabilmente, quest’ultimo accento costituisce un filo rosso delle diverse relazioni e dei diversi contributi. In ogni caso è evidente da queste riflessioni che contenuti e pratiche non vanno disgiunti, ma vanno maturati in un costante scambio e continuo arricchimento reciproco. Lo strappo tra i due ci espone alla pericolosa deriva tra un ambientalismo superficiale e un ecologismo settario, entrambi incapaci di “contagiare” il costume pubblico e trasformare la mentalità dominante.

In terzo luogo si evidenzia la presenza diffusa nelle Aree di docenti e studenti che coltivano ambiti specifici che proprio in questa occasione hanno avuto l’opportunità di emergere e di venire condivisi, con un maturo spirito critico e con un esercizio di umile condivisione, senza fare del proprio settore specifico il tutto. Ebbene, questa evidenza è una prova che lo Iusve sta iniziando a praticare la *transdisciplinarietà*. È un buon auspicio, perché a volte la transdisciplinarietà sembra mettere paura, mentre nel momento in cui si entra in una comunità di apprendimento e in una esperienza di apprendimento cooperativo, essa diventa un approccio e un modo quasi naturale. Nelle riflessioni condivise emerge l’esercizio di aprirsi continuamente non solo agli altri saperi e pratiche, ma anche a quella che arrischiamo di chiamare «verità ecologica», ossia una «verità poliedro» (come afferma Papa Francesco), che non si chiude mai a ciò che di vero e di onesto ciascun sguardo sul mondo cerca di cogliere e di comunicare. Verità ecologica è quella verità che non è più settoriale, solo metafisica o solo pragmatica, ma manifestazione della autenticità dell’*oikos* che genera uno sguardo consapevole che vi è sempre qualcosa che sta oltre l’orizzonte che può essere abbracciato dall’uomo. Transdisciplinarietà è apertura continua che mi mette in stato di uscita dalla mia disciplina, dal mio specialismo, dalla mia idea di verità...

Senza cedere a ingiustificati trionfalismi e narcisismi, sia i lavori del Convegno che quelli qui presentati, testimoniano di un cammino, rendono visibili i primi passi di un progetto culturale Iusve che ci consegna, a studenti e docenti, la responsabilità di non guardare indietro e di essere comunità di apprendimento capace di accompagnare tutti verso quella razionalità comunicativa capace di immaginare e praticare un ascolto del grido dei poveri e del grido della terra, non moralistico né spiritualistico, ma in chiave di continua e rinnovata conversione ecologica.

Nelle pagine che seguono, pubblichiamo gli esiti del dibattito che ha avuto luogo nelle stanze del convegno “Land’s End: per la cura della casa comune”, Iusve, 21-22 aprile 2021, preceduti dagli abstract delle relazioni attinenti al tema discusso. Le relazioni saranno pubblicate in volumi autonomi nei prossimi mesi.



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

LO STATO DEL PIANETA

"LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA" (*Laudato si'*, III)

ABSTRACT DELLE RELAZIONI AL CONVEGNO "LAND'S END: PER LA CURA DELLA CASA COMUNE"

Ecologia integrale e nuovi stili di vita

Joshtrom Isaac Kureethadam¹

In *Laudato si'* Papa Francesco afferma che «l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra» (*Ls*: 66). Cinque sono gli elementi costitutivi di un'ecologia integrale: rivedere la Terra come casa comune che mero ambiente; una comprensione integrale della crisi ecologica come «il grido della Terra e il grido dei poveri»; apertura ad una visione trascendentale; una risposta olistica alla crisi tramite l'economia, la politica e l'educazione; e la conversione ecologica in azione, cominciando dai nuovi stili di vita.

La sostenibilità al tempo del Covid

Nando Pagnoncelli²

La sostenibilità è stato uno dei *trend* che ha dominato il periodo prima del Covid, con una crescente attenzione nei media, nei legislatori, e nella popolazione, con manifestazioni diffuse come i *Fridays for future*. La sensibilità è stata certamente indotta da una crescente attenzione ai temi ambientali, come quelli legati all'abuso di plastica, e dalla forte preoccupazione per i cambiamenti climatici. La forte preoccupazione che ha determinato la spinta verso la sostenibilità è stata certamente affiancata da quella contingente per la pandemia legata al Covid-19. In realtà non si è verificato l'antico adagio "chiodo scaccia chiodo", e le due preoccupazioni hanno proceduto di pari passo. La sensibilità oggi non è affatto diminuita e oltre all'inquietudine per il futuro del pianeta, la tensione alla sostenibilità è sostenuta da due altre forze: l'etica (da intendersi come contributo personale alla sostenibilità) e la ricerca della qualità (nella convinzione che un prodotto "sostenibile" sia un prodotto migliore).

¹ Joshtrom Isaac Kureethadam è Coordinatore del Settore "Ecologia e Creato" presso il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale in Vaticano, ed è anche cattedratico di Filosofia della Scienza e Direttore dell'Istituto di Scienze Sociali e Politiche all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Nando Pagnoncelli è presidente di Ipsos, società leader in Italia nel settore delle ricerche demoscopiche. Insegna Analisi della pubblica opinione presso la Facoltà di Scienze Politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano. È Consigliere di amministrazione del gruppo editoriale Sesaab e di ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale), membro del Consiglio Direttivo di Touring Club Italiano e del Comitato Scientifico della Fondazione Symbola nonché del Comitato Editoriale del web magazine *Inpiù*. Collabora con Giovanni Floris al programma *Di Martedì* e cura la rubrica settimanale *Scenari* del *Corriere della Sera*. È autore di saggi su argomenti di attualità sociale. Nel 2019 ha pubblicato con Mondadori *La Penisola che non c'è. La realtà su misura degli italiani*.

Ne consegue che l'attenzione alla sostenibilità è accompagnata dall'adozione di comportamenti virtuosi da parte di quote sempre maggiori di cittadini impegnati non solo nella raccolta differenziata dei rifiuti ma anche nelle scelte di acquisto, nel risparmio energetico, nel contrasto agli sprechi, ecc. Anche le imprese sono sempre più consapevoli del valore della sostenibilità e spesso orientano le proprie azioni e le proprie strategie CSR a questo tema. Il "ritorno" in termini reputazionali della responsabilità sociale delle imprese è significativamente elevato, ma al crescere dell'importanza attribuita alla sostenibilità aumenta anche la quota di cittadini che esprimono scetticismo sulla autenticità delle intenzioni di alcune imprese e sospettano che accanto a realtà virtuose si nascondano soggetti il cui intento è il *Green washing*. Pertanto, appare auspicabile l'impegno da parte delle istituzioni e dei mondi associativi affinché possano svolgere un ruolo di garanzia circa l'operato delle imprese, contribuendo in tal modo ad aumentare la fiducia dei cittadini e dei consumatori.

Pandemia, ambiente, spreco alimentare in Italia e nel mondo

Andrea Segrè³

Assumiamo come riferimento l'analisi dei dati dell'indagine 2021 monitorati in occasione dell'8^a Giornata Nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare, all'impatto della pandemia sul tema spreco e alla dimensione globale avviata da Waste Watcher International Observatory in vista degli Obiettivi ONU di sviluppo sostenibile al 2030. Il patto degli italiani col cibo è probabilmente una delle conquiste più significative della *lockdown* della primavera 2020 e dei lunghi mesi invernali di distanziamento. Si spreca ancora, ma decisamente meno, visto che nel 2020 gli italiani hanno sprecato solo 27 kg di cibo a testa (529 grammi a settimana), l'11,78% in meno (3,6 kg) rispetto al 2019. Vale 6 miliardi e 403 milioni € lo spreco alimentare domestico nazionale, e sfiora il costo di 10 miliardi € l'intera filiera dello spreco del cibo in Italia, sommando le perdite in campo e lo spreco nel commercio e distribuzione. Soprattutto, c'è una netta consapevolezza sull'importanza di investire qualche euro in più per la qualità: questo l'orientamento di 1 italiano su 3 (il 33% degli intervistati), mentre il 60% ha un atteggiamento pragmatico: si ricerca il miglior rapporto costo/qualità. Pochissimi (meno del 5%) vanno sistematicamente in cerca del ribasso.

³ Andrea Segrè è professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna dal 2000. Ha insegnato Economia circolare all'Università di Trento dal 2015 al 2018. Studia e applica i fondamenti dell'ecologia economica, circolare e sostenibile. Fondatore di "Last Minute Market-impresa sociale", *spin off* accreditato dell'Università di Bologna, e ideatore della campagna *Spreco Zero*, attualmente è presidente della Fondazione FICO e del Centro Agrolimentare di Bologna. Dal 2005 al 2015 è stato preside della Facoltà di Agraria e direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna. Dal 2015 al 2020 è stato presidente della Fondazione "Edmund Mach" di San Michele all'Adige. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti fra i quali il San Giusto d'Oro di Trieste nel 2020 e il Premio internazionale Pellegrino Artusi nel 2012. Autore di numerosi articoli su riviste internazionali e nazionali, gli ultimi saggi pubblicati sono: *Le parole del nostro tempo*, dialogo con il cardinale Matteo Zuppi (Edb 2020); *A che ora è la fine del mondo. Scivolando verso il futuro* (con I. Pertot, Edizioni Ambiente 2020); *Il metodo spreco zero* (Rizzoli 2019); *Il gusto per le cose giuste. Lettera alla generazione Z* (Mondadori 2017); *L'oro nel piatto. Valore e valori del cibo* (con S. Arminio, Einaudi 2015, Corriere della Sera 2020).

Lo sguardo di Waste Watcher International Observatory si è focalizzato sugli scenari globali del pianeta, nell'anno della pandemia: a un campione statistico transnazionale si è chiesto se, a lungo termine, il cambiamento climatico potrà diventare una crisi grave quanto il Covid-19. Ed è appunto questa l'opinione di larga parte dei cittadini di Cina, India e Messico (81/84%), mentre l'Italia si posiziona appena dietro: fra il 71 e l'80% degli intervistati concorda con questa previsione, denotando una reale preoccupazione per il surriscaldamento del pianeta. Ma quanto siamo realmente disposti a impegnarci sul tema clima – riscaldamento globale? “In futuro ci saranno più persone disposte a lottare per i cambiamenti climatici per proteggere l'ambiente”, questa l'opinione di 7 cittadini su 10 in Cina e India, e del 60/70% degli intervistati in Messico e Brasile. Il mondo, in media come la pensa? 1 cittadino su 2 concorda con questa previsione, l'Italia è lievemente sotto la media con il 40%/50% insieme a Russia, Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Australia. Più pessimisti i cittadini tedeschi e giapponesi: meno di 4 cittadini su 10 prevedono un impegno futuro del mondo sul tema clima. Negli Stati Uniti si è molto parlato in rapporto agli Accordi di Parigi sul clima: ma i cittadini come la pensano in tema spreco? Sette su 10 confessano i loro sensi di colpa quando si ritrovano a gettare frutta e verdura, il 64% quando getta la carne e 57% quando getta gli avanzi. E ancora: il 55% acquista cibo solo quando serve senza spese eccedenti, uno su 2 ricorre a contenitori riutilizzabili per allungare la vita del cibo e il 37% ricorre al congelamento del cibo cucinato in eccesso.

Youth for Future

Michela Drusian, Davide Girardi, Anna Pileri⁴

Quali sono le rappresentazioni dei giovani italiani circa le sfide ambientali che interessano oggi l'intero pianeta? Che cosa pensano di fenomeni come *Fridays for Future*? Sono alcune delle questioni che l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia ha

⁴ Michela Drusian è docente stabile di Sociologia generale, Sociologia dei consumi e metodologia della ricerca scientifica presso l'Università di Padova, oltre che coordinatrice di ricerca dell'Area Comunicazione ed educazione. Svolge attività di ricerca sul tema della relazione tra giovani e nuovi media. Ha curato con R. Stella, C. Riva e C.M. Scarcelli, *Sociologia dei new media* (2014); fra le pubblicazioni più recenti, *Mai senza rete* (2017) e *Marketing transpersonale per l'impresa 4.0* (2018, con M. Villa), *Vite interconnesse* (con P. Magaùdda e C.M. Scarcelli, 2019). Davide Girardi è professore stabile di sociologia presso l'Istituto Universitario Salesiano Venezia e coordinatore di ricerca dell'area di Pedagogia. Si occupa, in particolare, di sociologia della condizione giovanile e di sociologia delle disuguaglianze. Tra le sue pubblicazioni: *Gioventù "corte"*, *Giovani adulti di origine straniera* (FrancoAngeli, 2012); *Una quotidianità responsabile? La sfida di un civismo potenziale* (Proget 2016); *Prove di sintonia. Giovani e chiesa in un'esperienza sinodale* (con M. Tosso, Libreriauniversitaria 2019); *Ognuno per sé, chi per tutti? Disuguaglianze, Stato sociale e convivenza civile* (con L. Biagi, Maggioli 2021). Anna Pileri è docente titolare di Metodi della ricerca qualitativa, oltre che Coordinatrice di ricerca e Responsabile delle reti internazionali, presso l'Area di Psicologia dello IUSVE. Insegna anche Pedagogia I - Pedagogia speciale nel Corso di Laurea in Scienze e Tecniche psicologiche, Dipartimento di Psicologia di Cesena (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna). Fra i suoi attuali temi di ricerca, i modelli e dispositivi per la co-educazione e la cittadinanza attiva, Infant research e video-microanalisi in campo educativo e scolastico finalizzata a individuare variabili interculturali (bambini e genitori migranti) e di inclusione (bambini/e con disabilità). È autrice di numerose pubblicazioni, fra cui *Colori della pelle, diversità somatiche e culturali negli albi illustrati: una ricerca nella scuola dell'infanzia* (con I. Bolognesi, 2018); *Disabilità e migrazioni. Inter-azioni e processi d'inclusione nei nidi di Parigi* (2018), e *Disabilità e migrazione: quali intrecci nella scuola primaria?* (con V. Friso, 2019).

approfondito mediante l'indagine *Youth for Future*, che s'inscrive nel progetto Iusve "Ecologia integrale e nuovi stili di vita". Sono stati raggiunti due campioni rappresentativi di giovani italiani: il primo ha coinvolto 1.821 14-18enni frequentanti la scuola secondaria di secondo grado, il secondo 1.523 giovani adulti 19-29enni. A uno sguardo complessivo, l'indagine restituisce la necessità della sfida che il Paese dovrà affrontare nei prossimi anni: quella che i giovani possano e debbano diventare protagonisti di una "transizione ecologica", dando loro un ruolo centrale anziché marginale, strategico anziché puramente opportunistico.

Uno sguardo sulla percezione della criminalità ambientale

Marco Monzani⁵

Le ricerche criminologiche e vittimologiche relative alla criminalità ambientale, basate sulle denunce delle fattispecie emerse, risentono della variabile "numero oscuro", vale a dire del rapporto tra reati conosciuti e reati effettivamente commessi. I reati ambientali sono tra le fattispecie di reato con il più elevato numero oscuro, vale a dire di criminalità sommersa, e questo incide pesantemente anche sulla percezione del fenomeno nella popolazione. In una ricerca effettuata dall'Istituto Universitario IUSVE, è emerso come gli studenti universitari del Nord-Est abbiano scarsa consapevolezza della presenza della criminalità ambientale sul loro territorio, ritenendo tale tipologia di crimini come meno presente rispetto ad altre (es. criminalità comune e reati contro la persona). È necessario riflettere in termini di "emergenza", non tanto nell'accezione di "urgenza", quanto nell'accezione di "emersione"; emersione di una "coscienza verde" nella consapevolezza che, se trent'anni fa avevamo trent'anni di tempo per rimediare a tutto questo, ora il tempo è scaduto.

⁵ Marco Monzani, criminologo. Direttore del Centro Universitario di Studi e Ricerche in Scienze Criminologiche e Vittimologia (SCRIVI) dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia Mestre, componente del Comitato Scientifico e del Board of Directors dell'"International Society of Criminology" (ISC).

SINTESI DEL DIBATTITO

INEQUITÀ E INQUINAMENTO: LE CONDIZIONI PER "FARE QUALCOSA"

Davide Girardi

IUSVE, d.girardi@iusve.it

Già la lettera enciclica *Laudato si'* (2015) invitava a vedere come intimamente collegati ecosistema "umano" ed ecosistema "ambientale", secondo un approccio non segmentato tuttora di frequente utilizzato quando si parla per un verso di "ambiente" e per altro verso di "disuguaglianze". Eppure, a suo tempo Beck (2000a) sottolineava come i rischi legati alle "catastrofi" non fossero semplicemente sostitutivi dei vecchi schemi di disuguaglianza, ma si aggiungessero a questi e con questi interagissero.

Tale intima connessione, per contro, è ancora lungi dall'essere diventata patrimonio di consapevolezza comune, come dimostrano, ad esempio, le ricerche svolte dall'Osservatorio di Pavia⁶: ancora oggi, infatti, si assiste ai maggiori picchi di attenzione sui temi qui d'interesse solo in corrispondenza delle "catastrofi naturali" o della "visibilizzazione minacciosa" dell'altro, come in occasione dei cosiddetti "sbarchi". Così, mentre viene replicata una lettura spesso puntiforme e monadica dei fenomeni, questi continuano a interagire e a presentare tratti di complessità viepiù maggiori. A ben vedere, è proprio questo scarto tra riduzionismo interpretativo e articolazione fenomenologica a costituire la sfida forse più urgente: mentre l'interconnessione tra fenomeni ne potenzia il carattere sfidante, le persistenti categorizzazioni semplificate presiedono a risposte che non si limitano a essere inefficaci, ma retroagiscono sui fenomeni stessi; si creano cioè "effetti perversi" non voluti dai singoli, con i quali nondimeno questi ultimi dovranno fare i conti.

Tale *frame* ci aiuta a collocare introduttivamente le questioni sollevate dai partecipanti alle stanze di discussione, che vorremmo tuttavia rileggere secondo alcuni aspetti unificanti. Prima di procedere, è opportuno precisare come non sia nostra intenzione riprendere descrittivamente le questioni in gioco, la cui centralità è da anni ben presidiata da molteplici documenti specialistici; diversamente, vorremmo prestare attenzione a ciò che oggi limita o impedisce l'assunzione di consapevolezza su quelle evidenze fattuali che, per molti, continuano a non essere tali o ritenute viziate da precomprensioni ideologiche. Ci chiediamo cioè: perché temi come l'inquinamento e l'inequità planetaria sono ancora così debolmente acquisiti nella propria urgenza e avvicinati solo in modo superficiale e poco "compromettente"? Quali sono gli assi sui quali lavorare in prospettiva futura?

Il primo di essi rinvia alla dimensione *informativa*, già accennata poco sopra. Non v'è dubbio, in proposito, che nella "infosfera" (Floridi 2009) come articolatasi fino

ad oggi il tema della “cittadinanza” delle diverse questioni in gioco si riveli focale e insieme critico. A fronte di un maggiore tratto orizzontale che contraddistingue gli attuali mezzi di comunicazione – soprattutto le piattaforme *social* – quanti sono in grado di utilizzarli in modo competente sono una netta minoranza, laddove per “competenza” non ci si riferisce tanto al possesso e all’uso materiale dei *device* di fruizione delle predette piattaforme (*digital divide* “di primo livello”), bensì alla capacità di filtrarne i contenuti e di crearne di autonomi in modo “autodeterminato” (*digital divide* “di secondo livello”) (Kenner e Lange 2019). La presunta orizzontalità della comunicazione *social*, quindi, si scontra in primo luogo con una diseguale distribuzione di competenze riflessive di loro utilizzo; tale tratto incontra poi un ulteriore elemento di criticità che vale la pena segnalare in riferimento alle nuove “arene” in cui avviene il dibattito (posto che esso sia tale): a fronte di una asserita caratterizzazione diffusa che sarebbe propria dei contenuti prodotti e agli *user* effettivi e potenziali, si tratta di piattaforme che operano secondo una logica accentratrice e aggregatrice delle informazioni (Harari 2019) da noi “liberamente” messe a disposizione. Un “capitalismo della sorveglianza” (Zuboff 2019) che monetizza le nostre tracce digitali e le struttura in modo possibile solo a quanti fanno parte dell’infrastruttura tecnica e commerciale, non certo al singolo *user* che pratica una “libertà” molto limitata. Si crea, cioè, un retroterra informativo fortemente diseguale, che in virtù di determinati algoritmi “espelle” alcuni temi e dà diritto di cittadinanza ad altri. In questo modo, chi fosse interessato a informarsi criticamente sulle questioni si trova a giocare in un campo i cui confini sono spesso pre-costituiti, rendendo ardua la triangolazione informativa e ancora più elitario l’accesso consapevole all’informazione “diffusa”. Scardinare questo linguaggio consentirebbe di sfuggire alle trappole della *compassion fatigue* (soprattutto nel caso dell’uso reiterato di immagini “forti”) (Höjer 2004) e dell’*hate speech* (Gagliardone *et al.* 2015). In altri termini, viene da chiedersi in che modo sia possibile praticare un crescente coinvolgimento informativo circa *issues* come quelle legate alle disuguaglianze globali e alla crisi ecosistemica, laddove nelle attuali arene informativo-comunicative è spesso agita una forma di dis-integrazione delle dimensioni che insieme le costituiscono e, perciò, di riduzione del potenziale di comprensione.

Un secondo aspetto è di natura *politica*. Quello che stiamo vivendo, da questa prospettiva, segna il compimento di quella dis-intermediazione tra individuo e sistema di cui aveva parlato Giddens (1994) a proposito della “modernità radicale”. Ciò non equivale alla scomparsa di qualsivoglia forma di organizzazione di rappresentanza o di corpo intermedio, ma alla compresenza di retaggi della modernità (sia pure in forma diversa rispetto al passato) e di un sostrato “magmatico” in cui si muovono attori fluidi e difficilmente statici. Per queste ragioni, l’intervenuto processo di individualizzazione lascia spesso scoperto il singolo di fronte a un’ingerenza sistemica, volontaria o meno, che egli non può affrontare da solo. Proprio la *gig economy* (Wood *et al.* 2019) è un’evidenza interessante in tal senso: davanti ad attori organizzati che controllano quote abnormi di informazione e, per questo, di mercato, il cittadino che

non voglia essere consumatore passivo può mantenere una (sia pure limitata) quota di controllo solo se esercita un contropotere riflessivo assieme ad altri soggetti che condividano le medesime istanze morali, nei termini fatti propri da Touraine (2012). Questo esercizio di *agency* non è appannaggio, però, delle associazioni dei consumatori, ma assurge soprattutto a orizzonte politico in cui viene praticato “l’impegno civile” di cui parla Beck (2000a), a costruire nuove forme di partecipazione laddove quelle vecchie non sono più bastevoli. In proposito, resta però inevasa una questione: anche quando si assista a forme di partecipazione dal basso, questo non garantisce che esse siano aperte e inclusive; possono facilmente caratterizzarsi anche per un declivio verso chiusure centripete, tratteggiate da capitale *bonding* anziché *bridging* (Putnam 2001). Mentre si formano nuovi attori politici capaci di opporsi alle contemporanee forme di iniquità e distruzione ecosistemica, allora, è necessario prestare attenzione al riaffermarsi di quelle “comunità immaginate” di cui parla Anderson (2018), esito tutt’altro che remoto se si pensa alle recenti affermazioni di soggetti politici populistici. La nuova “sfera pubblica” – un concetto ritenuto da alcuni obsoleto (Han 2017) – dovrebbe coniugare tratto diffuso e anelito aperto, oltre che un’istanza personalista nei termini fatti propri da Mounier (2004). Una logica, questa, che superi il semplice ricorso alla “rete” quale concetto ubiquo, in cui la convergenza avviene in primo luogo sulla base di interessi situati che presiedono alle transazioni che nella rete hanno luogo; reti valorialmente dense e aperte non si creano su una logica debole, ma su un orizzonte strategico di medio-lungo periodo.

Il terzo aspetto concerne la *propensione al cambiamento* ed è configurabile senza soluzione di continuità con quelli sopra enucleati. Informazione e soggettività politica dovrebbero trovare proprio in un cambiamento di paradigma il proprio orizzonte di riferimento: in cui l’ecologia integrale non sia confusa per *green washing* e il linguaggio della sostenibilità non divenga una “parola vuota”. Seguendo la lezione di Sen (1985) e Nussbaum (2013) al contrario, sappiamo che la capacitazione dei soggetti transita per contesti abilitanti. Questi contesti diventano tali se si recupera una logica dei diritti, e di quelli sociali in particolare. Troppe volte, negli ultimi anni, si è insistito sulle architetture di *governance* del welfare come “rete di protezione” delle persone e solo la pandemia sembra aver riproposto la centralità dei “beni pubblici” (Mazzucato e Ryan-Collins 2019) come preconditione di contrasto alle disuguaglianze: se beni come lavoro, salute o scuola vengono rimessi al centro, si potrà fare un salto di qualità nello scardinare quelle che sono oggi le principali determinanti delle più resistenti forme delle disuguaglianze contemporanee. L’accento su una presunta, e astorica, capacità di “attivazione” del singolo – che non fa cioè i conti con lo svuotamento originato dalle “linee di faglia” delle disuguaglianze – espone al rischio di cadere in una sorta di moralismo prescrittivo. In altre parole, il cambiamento appare funzione delle preconditioni del medesimo, in cui le motivazioni e le capacità individuali non possono diventare il surrogato di ben precise disuguaglianze che hanno invece cifra pubblica, né diventare appannaggio di sole reti situate che non di necessità possono essere replicate in termini di “*best practices*”.

Bibliografia

- Anderson, B. (2018). *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*. Laterza.
- Beck, U. (2000a). *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*. Einaudi.
- Beck, U. (2000b). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci.
- Floridi, L. (2009). *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione*. Giappichelli.
- Gagliardone, I., et al. (2015). *Countering Online Hate Speech*. Unesco.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Il Mulino.
- Han, B.-C. (2017). *L'espulsione dell'altro*. Nottetempo.
- Harari, Y.N. (2019). *21 lezioni per il XXI secolo*. Bompiani.
- Höjer, B. (2004). The discourse of global compassion: the audience and media reporting of human suffering. *Media, Culture & Society*, 26 (4), 513-531.
- Kenner, S. e Lange, D. (2019). Digital Citizenship Education. Challenge and Opportunity. *Scuola democratica*, 4, 47-55.
- Mazzucato, M. e Ryan-Collins, J. (2019). Putting value creation back into “value”. From market fixing to market shaping. *UCL Working Paper*, 5, https://www.ucl.ac.uk/bartlett/public-purpose/sites/public-purpose/files/public_value_final_30_may_2019_web_0.pdf.
- Mounier, E. (2004). *Il personalismo*. Ave.
- Nussbaum, M. (2013). *Creare capacità*. Il Mulino.
- Papa Francesco (2015). *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*. San Paolo.
- Putnam, R. (2001). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. Simon and Schuster.
- Sen, A. K. (1985). *Commodities and Capabilities*. North Holland.
- Touraine, A. (2012). *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*. Armando.
- Wood, A.J., et al. (2019). Good Gig, Bad Gig: Autonomy and Algorithmic Control in the Global Gig Economy. *Work, Employment and Society*, 33 (1), 56-75.
- Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Luiss University Press